

I personaggi

PER SAPERNE DI PIÙ
www.osservatoreromano.va/it
www.repubblica.it

Schoenborn. L'arcivescovo di Vienna: "Anche il conservatore Mueller alla fine ha collaborato con noi"

"Passo storico ma sui gay non potevamo fare di più"

MARCO ANSALDO

CITTÀ DEL VATICANO. «È un Sinodo storico. Dopo due grandi assemblee sinodali, lo scorso anno e oggi, c'è stata una grande discussione sul tema della famiglia, in modo molto intenso. Il mio tavolo a Vienna ha raggiunto le dimensioni di una biblioteca sull'argomento, tanti sono i contributi. Così come ha insegnato Ignazio di Loyola, il discernimento è la parola chiave del Sinodo, perché ogni caso è diverso dall'altro. Non c'è una ricetta, ma solo osservare, accompagnare, discernere. Sono queste le tre parole che il Papa ci ha insegnato». È ormai sera quando nella Residenza Madri Pie, alle spalle del Vaticano, il cardinale austriaco Christoph Schoenborn raccoglie i pensieri di questa ultima giornata e di tre lunghe settimane di Sinodo.

Per i divorziati l'accesso ai sacramenti è ora più facile?

«C'era soprattutto una domanda sul Sinodo, ed era questa. Abbiamo discusso per due anni su questo tema. Non si troverà nel documento nessun riferimento diretto ai divorziati risposati, ma

la questione viene affrontata in modo laterale. Questo è voluto. Perché si forniscono i criteri fondamentali del discernimento, a seconda della situazione che ci si trova davanti. E ognuna è diversa una dall'altra».

E le situazioni irregolari sono tante. Quali saranno i criteri dei vescovi?

«C'è un gigantesco ambito di situazioni diverse, che Giovanni Paolo II ha affrontato trenta anni fa nella Familiaris Consortium. Bisogna vedere esattamente queste situazioni, capirle, non andare per ricette, ma seguire dei criteri. Questo abbiamo cercato di raggiungere».

Ma il cardinale Gerhard Mueller, capofila dei conservatori, come ha accettato il compromesso?

«Bisogna chiederlo a lui. Io posso dire solo: leggete i nostri documenti. Anche il cardinale Mueller ha collaborato con noi».

Ma per gli omosessuali non c'è stata una soluzione, alla fine?

«C'è stata una chiara decisione nella relazione finale di non affrontare la questione. Sono situazioni che hanno bisogno di un'altra lingua, di definizioni adeguate. E la loro definizione di matrimonio non può essere accettata da noi. Capisco che debba essere ordinata sotto il profilo giuridico, ma non da noi qui al Sinodo. Non era qui il tema centrale».

Qual è infine il messaggio principale del Sinodo?

«Che la Chiesa in tutto il mondo con un miliardo e duecentomila cattolici hanno discusso per due anni il matrimonio e la famiglia, già questo è un fatto notevole per il nostro tempo, e questo è il nucleo del messaggio: un grande sì alla famiglia. L'esito del Sinodo è questo sì, che la famiglia non è superata, non è un modello passato. La famiglia è la più importante delle "reti", è una rete formidabile, anche quella ferita, come posso testimoniare per la mia esperienza familiare di figlio di divorziati».



IL CARDINALE
Il cardinale Christoph Schoenborn, Arcivescovo di Vienna: è stato tra i fautori del compromesso



ARCIVESCOVO
Monsignor Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto, è segretario generale del Sinodo

Forte. Il segretario del Sinodo: "Non siamo più dirimpettai del mondo ma gli andiamo incontro"

"Questa intesa non è al ribasso ora la Chiesa accoglie tutti"

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. «Non parlerei di un compromesso, quanto di un testo molto ricco e aperto, che mostra una Chiesa che non vuole farsi dirimpettaia del mondo, ma vuole piuttosto andare incontro al mondo».

Monsignor Bruno Forte, segretario generale del Sinodo dei vescovi e arcivescovo di Chieti-Vasto, parla al termine dei lavori sinodali e racconta di un'assise che non ha lavorato al ribasso per accontentare tutti, ma che ha saputo fare sua l'urgenza dell'accoglienza cara a Francesco.

Quale volto mostra la Chiesa dopo questo Sinodo?

«Una Chiesa aperta, capace di accoglienza, un luogo in cui nessuno deve sentirsi escluso. Tutti sono accolti, rispettati e amati. La Chiesa è davvero madre di tutti».

In questi giorni i media hanno parlato anche di altro. Pochi giorni fa addirittura di una presunta malattia del Papa. I lavori del Sinodo ne sono stati influenzati?

«Devo essere onesto. Ho seguito molto poco ciò che dicevano i media in questi giorni. Il che dimostra quanto poco abbiano influito su di me e, credo davvero, anche su tutti i padri».

Il paragrafo 85 del testo finale parla di una nuova strada per i divorziati risposati. La possibilità di un discernimento caso per caso portato avanti dai vescovi locali.

«Non si tratta semplicemente di discernimento. Ma anche di accompagnamento, che significa una strada di accoglienza e di rispetto. Certo, c'è anche il discernimento che significa l'ascolto della volontà di Dio su ciascuno e sulle singole situazioni, che significa in alcuni casi anche un'integrazione sempre più piena dei divorziati risposati nella vita della comunità e nella vita della Chiesa intera. Dunque, una grande apertura e grande rispetto nell'obbe-

dienza a quelli che sono i disegni di Dio su ciascuno».

Qual è a suo avviso il punto centrale per il Sinodo?

«Il fatto che la Chiesa scommette sulla famiglia e pensa che valga la pena che tutti riconoscano che la famiglia è la cellula base della società, la sua cellula fondamentale».

Le ferite non sono soltanto quelle che vivono i divorziati risposati.

«Certo, il messaggio del Sinodo è per tutti: nessuno si deve sentire escluso, l'abbraccio di misericordia di Dio raggiunge tutti. La Chiesa accompagna ciascuno con amore e pazienza secondo il disegno che Dio ha per ognuno».

Quali sono le priorità per i prossimi anni.

«Sostenere la famiglia, sollecitare politiche di sostegno ad essa. Invitare la famiglia a vivere la gioia e la gratuità dell'unione fra uomo e donna aperta alla fecondità. Perché senza famiglia non c'è domani».

“

IL MESSAGGIO

Quello che vogliamo affermare è che nessuno è escluso: la misericordia di Dio raggiunge tutti

LE VOCI

Le notizie di una presunta malattia di Francesco non hanno influito per niente sui nostri lavori

”



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNITI CIVILMENTE
Mariarita e Lamberto Mambella, sposati dal 2002 con rito civile perché lui aveva un divorzio alle spalle

L'INTERVISTA / LA COPPIA DI SEPARATI RISPOSATI

"E adesso speriamo che i sacerdoti applichino la norma"

ANDREA GUALTIERI

ROMA. «Eravamo come la polvere da tenere sotto al tappeto, adesso almeno qualcuno ha deciso di tirarci fuori». Mariarita e Lamberto Mambella hanno letto le decisioni del sinodo mentre si trovavano in un ritiro organizzato dalla pastorale familiare della diocesi alla quale appartengono, quella di Pescara. Ma loro, rispetto alle altre famiglie, erano ancora più interessati al dibattito in Vaticano: Mariarita, funzionaria statale che oggi ha 50 anni, nel 2002 ha scelto di sposare

Lamberto, agente immobiliare di 3 anni più grande di lei. Nozze civili, però, perché lui aveva già un divorzio alle spalle. E per lei, cattolica praticante, il matrimonio ha segnato l'addio alla comunione. «Si è trovata davanti ad un bivio, una difficoltà enorme: per fortuna ha scelto l'amore. E io, insieme a lei, ho trovato la fede», racconta Lamberto. Con la conversione, però, è iniziato anche per lui il tormento.

Come avete vissuto finora la situazione di credenti esclusi dalla comunione?

«È una situazione pesante, che genera

una grande ambiguità. Ci si domandava: se Dio è misericordioso, perché la sua Chiesa non ci accetta all'eucaristia? E sembrava che nessuno volesse affrontare le nostre domande. Poi è arrivato papa Francesco che ha aperto il dibattito sulle famiglie ferite».

Quello che è emerso nel documento sinodale vi ha soddisfatto?

«Siamo felicemente interessati alle novità che vengono introdotte. Sapevamo che non ci sarebbe stata un'apertura indiscriminata ed è giusto: non servono condoni, ma cammini da proporre a chi, come noi, è di-

sposto ad affrontarli. Il fatto che siano stati approvati è già un segnale. Ora però si tratta di capire se davvero cambierà qualcosa».

Temete che i punti sui divorziati risposati, che già hanno diviso l'assemblea vaticana, non vengano applicati dai parroci?

«Il pericolo è la soggettività: si lascia che a decidere sulle situazioni delle coppie siano i sacerdoti e ognuno di loro ha una sensibilità diversa. Si è già visto che papa Francesco dice cose che non tutti recepiscono. Potrebbe capitare anche questa volta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA